

Is 11,1-10; Salmo 71; Rm 15,4-9; Mt 3,1-12

**Vieni, Signore, re di giustizia e di pace!**

*In quei giorni venne Giovanni il Battista e predicava nel deserto della Giudea dicendo: "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!". Egli infatti è colui del quale aveva parlato il profeta Isaia quando disse: Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! E lui, Giovanni, portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano cavallette e miele selvatico. Allora Gerusalemme, tutta la Giudea e tutta la zona lungo il Giordano accorrevano a lui e si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: "Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? Fate dunque un frutto degno della conversione, e non crediate di poter dire dentro di voi: "Abbiamo Abramo per padre!". Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Io vi battezzo nell'acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile".*

*3,1-12: Assistiamo all'esordio della vita pubblica di Gesù (3,1-4,11) unitamente alla predicazione, nel deserto giudaico, di Giovanni Battista (cfr. Marco 1, 2-8; Luca 3, 1-18). Quello di Giovanni è sostanzialmente un appello alla conversione (valido anco'oggi anche per noi). Lo scopo della conversione è di mutare il pensiero e la condotta degli uomini, per camminare lungo le «vie del Signore». Il «regno dei cieli» espressione tipica ebraica, equivale sostanzialmente al Regno di Dio, utilizzato per altro in altri brani biblici; si tratta della Signoria di Dio nelle coscienze umane e, della sua realizzazione (cfr. Matteo 4,17). 3,6: Nel battesimo il penitente era immerso nel fiume Giordano e, questo rito tipico, manifestava purificazione e rinascita. 3,7: I «farisei» vale a dire i «separati», s'identificavano per l'osservanza intransigente della Legge. I «sadducei», invece, erano «sacerdoti» che si ritenevano discendenti di Sadoc e i loro favoreggiatori (cfr. 1°Re 2,35; Ez 44,15; 48,11). I «sadducei» erano (dal punto di vista dottrinale) molto conservatori, comunque sempre disponibili al dialogo con i romani. 3,9: Soltanto la fede autentica riconosce «figli originali» di Abramo e, il «fuoco» indica purificazione (3,11).*

La Parola di Dio di questa domenica invita ciascuno di noi a proseguire sulla riflessione della venuta imminente del Signore! Questa meditazione dovrà necessariamente svolgersi, però, su più temi. Se Isaia (nella prima lettura) descrive questa «entrata» come l'instaurarsi di una nuova era, chi viene avrà con sé lo spirito del Signore e, questo (spirito) sarà la forza rinnovatrice della comunità umana. Il Vangelo viceversa espone questa venuta, come un discernimento risolutivo, per la storia dell'uomo. Se al centro della Liturgia della scorsa domenica c'era la manifestazione del Figlio dell'uomo (al termine della storia), ora, al centro della Liturgia c'è la venuta del Cristo tra di noi! È il Cristo, proprio Lui, che noi scopriamo sotto i tratti del futuro Messia delineati dal profeta Isaia! Un uomo «spuntato» dal tronco di Iesse, padre di Davide, pieno dello spirito del Signore, giudice che non si ferma alle apparenze, bensì, giudica con imparzialità i poveri e castiga gli empi. È il Cristo che pone le basi di un mondo di giustizia e di pace conforme al disegno di Dio. Giovanni Battista ha annunciato l'imminenza di questo Regno, a lungo sperato! Per preparare la strada del Signore, Giovanni ha predicato l'urgenza della conversione e, un battesimo di penitenza. Un gran numero di persone veniva ad ascoltarlo, e a ricevere il rito di purificazione che egli proponeva. Nella nostra analisi proviamo, però, a procedere con ordine. Il «titolo» attribuito a Giovanni, vale a dire «Battista», richiama una serie di «gesti in movimento», a seguito del risveglio del profetismo autentico. Lo stesso Gesù di Nazareth giunge dalla «scuola» di Giovanni (cfr. Gv 3,22-26) e, di questa radice gli stessi «cristiani» hanno conservato il rito del Battesimo, mentre la «tradizione evangelica» ha fatto del «Battista» il «precursore» di Cristo (cfr. Mt 3,11). Giovanni, tuttavia, prosegue il proprio cammino ma, in forma «parallela» al cristianesimo. Tra quest'ultimo e le chiese orientali (siriane) l'evangelista nota, ai suoi tempi, una sorta di «concorrenza» che influenzerà non poco la presentazione del Battista stesso. I primi versetti di questo brano descrivono l'individualità e, riassumono il messaggio con un'espressione tipica: «Convertitevi». Ora però tentiamo di conoscere meglio questa «personalità». Giovanni, come ben sappiamo, è figlio di Zaccaria e di Elisabetta. Fin dai primissimi giorni di vita è un personaggio che attira su di sé l'attenzione generale, a iniziare dal suo nome che provoca evidentemente molto fastidio e, imbarazzo tra i suoi stessi parenti piuttosto contrari. Nella storia sacra è un personaggio celebre, infatti, pur essendo una «icona» del Nuovo Testamento, si pone come «punto d'incontro» tra passato e futuro del corso degli eventi umani ed è quello che «introduce» la venuta del Signore Gesù. Il brano in questione si riallaccia alla «tradizione comune» citando Isaia (40,3). Questo passaggio caratterizza, efficacemente, la missione del Battista: un tempo Israele era nato dal deserto (durante l'esodo), in seguito dal ritorno dall'esilio (nuovo esodo). A questo punto occorre «rinnovare» nell'ascolto della voce del profeta e, preparare la venuta regale di Dio; Gesù stesso stava per darne l'esempio col suo battesimo nel deserto. «Mandato da Dio» ad allestire la «via di comunicazione» al Messia, Giovanni Battista è indubbiamente l'«ultimo anello di congiunzione» della paziente regia della salvezza! Anche il modo di vestire di Giovanni (v. 4) ricorda quello degli antichi profeti, in particolare di Elia (cfr. 2°Re 1,8) il cui ritorno, secondo la «tradizione giudaica», introdurrebbe all'intervento divino. Secondo i fedeli dell'epoca (del Battista) il ritiro nel deserto non è soltanto un ritorno all'epoca biblica, bensì anche il rifiuto di una società biasimata dallo stesso Padre Eterno.

Con il termine «allora» (v. 5) che l'evangelista utilizza di buon grado per indicare un passaggio, Matteo, procede alla descrizione della predicazione di Giovanni (vv. 5-12), tuttavia, è soltanto «al presente» che egli ricorda il battesimo. A quanti corrono da Giovanni per la celebrazione di un «rito», egli comunica invece la «conversione». Il versetto inquadra più in generale tutto l'uditorio di Giovanni. Il settimo versetto procede a una focalizzazione sui «farisei e sadducei». Tra chi desiderava farsi battezzare «come una folla multiforme», si annoveravano, verosimilmente, anche degli stranieri, ciò nonostante l'evangelista Matteo, s'indirizza (fin dall'esordio del suo vangelo) ai fratelli giudei e, ai loro due più influenti movimenti religiosi. Ai farisei e ai sadducei, Giovanni di conseguenza si rivolge in questo modo terribile: «Razza di vipere!». Come potrà scampare al giudizio divino ormai imminente, chi è stato avvelenato da questa stessa «razza di vipere»? Come si può notare le parole di Giovanni Battista sono alquanto severe! Alla pretesa di un battesimo che conferirebbe la salvezza meccanicamente, Giovanni oppone quindi l'obbligo di un'effettiva conversione. Giovanni avanza oltre, il suo battesimo altro non è che una semplice preparazione, infatti, asserisce: «colui che viene dopo di me» (espressione che indica un discepolo), quello è il (più) forte (un titolo quasi divino). Assistiamo così a una grande umiltà da parte del «precursore», compresa quella di «non poter sciogliere i lacci» dei suoi calzari. A questo punto è necessario prepararsi a un battesimo «in Spirito Santo e fuoco», un'espressione rituale ormai «cristiana» e, che evoca necessariamente lo stesso «battesimo cristiano». Così, il battesimo con acqua è «segno di purificazione»; tuttavia, se l'ostinazione dell'essere umano si perpetua, allora, il Padre Eterno ricorre a una punizione ben più radicale, ecco che inizia a profilarsi il tema del giudizio, così importante all'evangelista Matteo. E' bene altresì precisare che il battesimo ricevuto da Giovanni, non assicura all'uomo la salvezza «inconsciamente», vale a dire senza l'impegno personale! Questo rito così importante si deve accostare, necessariamente, a una conversione nel comportamento («fare dei frutti»). Infine, «ricevere il battesimo» significa «accettare l'idea di un giudizio», accordare al Padre Eterno il diritto di giudicare la mia vita terrena, secondo le sue leggi e, non in conformità ad altre reputazioni umane (cfr. v. 9). A proposito dei grandi profeti dell'Antico Testamento che l'hanno anticipato, Giovanni avverte la vicinanza di chi lo sostituirà e battezzerà non più come lui, vale a dire nell'acqua della morte, bensì in quello stesso «fuoco purificante» del suo amore divino. La promessa di Dio Salvatore non è più «la sepoltura», ma è il «ventre materno della novità», vale a dire il mutamento profondo dell'essere umano. Incontriamo oggi un uomo che sopravvive nell'area desertica giudaica, uno spazio ricco di simbolismo che, rievoca quello stesso «deserto» che congiunge l'Egitto con la «terra promessa», ebbene, essa è una congiunzione alquanto simbolica del passato col futuro. Un'altra peculiarità di questo personaggio consiste nel fatto che egli sottopone il suo corpo a penitenze, piuttosto, severe. Non per niente Giovanni incontra Dio e, fa conoscenza dell'Altissimo nella solitudine assoluta. In quest'area sussiste anche la contraddizione, infatti, non si è più schiavi, ciò nonostante, non si è ancora liberi. Si continua a vivere tra dubbio e certezze, convivono l'ascolto e la ribellione, si sperimentano sia fede e speranza, sia trasgressione e perversione. Il «deserto» è quel luogo atipico nel quale «c'è il nulla», tuttavia, consente di «ritrovare se stessi». Giovanni, il Battista, è un personaggio votato senza dubbio alla modestia e alla sobrietà, nella quale però deve risaltare la nitidezza del suo messaggio, egli stesso è un messaggero di Dio! Smentisce e, demolisce subito chiunque intenda ritenere che sia egli stesso il Messia. Giovanni è invece l'incaricato che deve aprire l'ingresso a Dio, che «bussa alla porta» della storia umana. Il richiamo perseverante (o meglio dire, «incalzante») alla conversione del cuore, resterà nel baricentro della divulgazione della fede di questo grande «araldo della fede». L'uomo è richiamato severamente da Giovanni, a voler invertire il suo senso di marcia, se fin dalla Genesi si registrava una chiara evasione da Dio, ora l'essere umano deve tornare al Padre, modificando sistematicamente il proprio modo di meditare e, di darsi da fare. E' necessario abbandonare subito il «territorio della perversione», per indirizzare il proprio cammino verso il «territorio della conversione». Allontanare dal centro delle nostre azioni il «proprio io», per centralizzare in Dio Padre la propria esistenza terrena: questo è il compito, irrinunciabile, del fedele cristiano, oggigiorno. Non ci resta che «invertire il senso di marcia» dei nostri passi e, indirizzarli verso l'Onnipotente, giacché i passi del Padre Eterno restano rivolti, continuamente, verso di noi! L'esistenza terrena dell'uomo resterà, quindi, un «giro di ritorno», seppur faticoso, verso Dio Padre! La salvezza, per altro, non è mai una conquista personale, è l'Altissimo che rimane il «personaggio principale», è sempre l'Altissimo che «bussa al cuore» di ciascuno di noi e, laddove incontra la nostra disponibilità, instaura il Regno di Dio, regno di giustizia e di pace. Se «svanisce la figura» di Giovanni Battista, «riappare» chiaramente il Regno di Dio! Non esiste Regno di Dio «sfornito di conversione», poiché, esso germoglia e matura se saranno rimosse brutalità e prepotenza dal cuore dell'essere umano. L'alveo naturale di questo «fiume di grazia» è sicuramente la Madre Chiesa. Lo Spirito di Dio che «aleggiava sulle acque» della creazione, ha illuminato lo spirito umano, prima ancora che la fede di Gesù Cristo (resa accessibile dalla Chiesa) fosse in grado di raggiungerlo (cfr. Genesi 1,2). Il Regno di Dio che agisce nell'esistenza umana, dirige il cuore umano a sviluppare propositi di bene, pensieri di pace e, intenzioni di unità. Il Regno di Dio è un progetto che prevede, comunque, delle tappe di ravvicinamento, dove la «storia sacra» ricopre il ruolo di fermento, impulso e, stimolo per la nostra storia contemporanea. I compiti affidati a ogni comunità di fede (parrocchiale), sono la realizzazione di pilastri, solidi, portanti, del ponte tra «mondo» e «cielo», quali la pace, la solidarietà, la giustizia sociale, come anche la richiesta incessante di trascendenza! Il tempo di Avvento è un periodo favorevole nel quale imparare a leggere la Sacra Scrittura, comprendendone i segni sotto la regia dello Spirito Santo che, non smette mai di operare, seppur alla presenza di tante oscurità nella storia umana. A questo punto quali deduzioni trarne dalla nostra meditazione? Ecco alcune tracce. Innanzitutto, è vano ricorrere a un rito di purificazione, senza produrre alcun frutto di penitenza. Che dire poi di una celebrazione rituale contraddetta dalla vita? Di fronte a una simile distorsione, un predicatore ardente e radicale come Giovanni Battista non trattiene la propria indignazione e si appella al giudizio di Dio stesso. Il Messia lungamente atteso sta per avvicinarsi! Il fiume Giordano, luogo in cui Giovanni battezza le folle, non è per nulla una sorta di piscina miracolosa. Sottomettersi al rito della purificazione, senza desiderare il rinnovamento della propria vita e, di quella della propria comunità di appartenenza (parrocchia), è un'azione senza alcun senso! Né la tradizione e, nemmeno le opere basterebbero a «giustificare il fariseo»! Non vi può essere Battesimo (vale a dire, vita nuova) senza cambiamento di mentalità. Il nostro Battesimo, al quale dobbiamo continuamente sottoporci, deve rinnovarci nello spirito di Dio e, farci ardere del suo fuoco!